

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 6

Roma, 15 maggio 1972

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICA- ZIONI SOCIALI	pag. 77
DICHIARAZIONE DELLA SACRA CONGRE- GAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE	» 80
DOCUMENTI DEL CONSIGLIO PERMA- NENTE	» 85
A PROPOSITO DEL CONGRESSO DELLE A.C.L.I. A CAGLIARI	» 89
VERSIONE ITALIANA DEL RITO DELLA CONFERMAZIONE	» 91
NORME E ORIENTAMENTI PER LA FORMA- ZIONE AL MINISTERO SACERDOTALE IN ITALIA - ESITO DELLA VOTAZIONE	» 92
CENTRO NAZIONALE PER LE VOCAZIONI	» 92

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 6

15 MAGGIO 1972

**Messaggio del Santo Padre
per la giornata mondiale
delle comunicazioni sociali**

La Nunziatura Apostolica in Italia con lettera n. 2983/72 del 28 aprile 1972 ha trasmesso il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

Fratelli e figli sparsi nel mondo,
uomini tutti di buona volontà,

L'uomo moderno può facilmente riconoscere che molti dei suoi atteggiamenti, giudizi, prese di posizione, adesioni e opposizioni sono dovuti alle sempre più vaste e rapide conoscenze di opinioni e di comportamenti, a lui pervenute tramite gli strumenti della comunicazione sociale.

La nostra vita pone giovani e adulti di fronte ad un flusso quasi incessante di notizie e interpretazioni, di immagini e suoni, di proposte e sollecitazioni. In questa situazione, l'essere ragionevole si sente stimolato all'interrogativo inquietante: dov'è la verità? Come attingerla o riscoprirla nella colluvie di comunicazioni che incalzano in ogni momento?

1. Ogni fatto ha la sua propria verità che comprende molti aspetti, non sempre facilmente percepibili nella loro completezza. Solo l'impegno congiunto e sincero del comunicatore e dei recettori può offrire una certa garanzia che il singolo evento sia percepito nella sua integra verità.

Qui appare l'eccellenza del compito dell'informatore, che consiste non soltanto nel rilevare ciò che è immediatamente riscontrabile, ma anche nel cercare elementi di inquadramento e di spiegazione circa le cause e le circostanze dei singoli fatti che egli deve segnalare. Questo lavoro si potrebbe in certo modo paragonare ad una « ricerca scientifica », per la serietà e l'impegno che esige nel controllo e nella valutazione critica delle fonti, nella fedeltà ai dati osservati, e nella trasmissione integrale di essi. La responsabilità è poi ancora più grave qualora il comunicatore sia chiamato, come spesso avviene, ad aggiungere, alla semplice relazione del fatto, elementi di giudizio e di orientamento.

2. Quanto precede va riferito anche, e con particolari applicazioni e caratteristiche, all'informazione religiosa, o a quelle circostanze che postulano una valutazione religiosa. L'evento religioso non può essere compreso adeguatamente se lo si considera soltanto nella sua dimensione umana, psicologicamente e sociologicamente rilevabile. Occorre scoprirne anche la dimensione spirituale, vale a dire la connessione e l'inserimento nel mistero della comunione dell'uomo con Dio, cioè nel mistero della salvezza. Ciò significa afferrare per quanto possibile la verità, appunto, « religiosa » di certi particolari avvenimenti, la quale potrà essere colta interamente solo se si terrà conto del contesto spirituale del fenomeno religioso a cui l'evento si riferisce e, al di là della sola competenza professionale, della luce della fede, che sola può offrire la piena intelligenza, specie in talune circostanze.

3. Tale impegno per la ricerca e il rispetto della verità riguarda con la stessa urgenza anche coloro che si rivolgono agli strumenti della comunicazione sociale per attingere l'informazione e orientamenti di giudizio. E' compito di tutti i recettori di essere sempre attivi e corresponsabili; il loro senso di responsabilità e la loro preparazione li renderà disponibili ad accogliere attivamente e criticamente quanto prospettato dall'esterno. L'uomo, e tanto maggiormente il cristiano, non abdiccherà mai alla sua capacità di contribuire alla conquista della verità: non solo quella astratta o filosofica, ma anche quella concreta e quotidiana dei singoli accadimenti: se lo facesse, danneggerebbe con ciò stesso la propria dignità personale. Vogliamo perciò in questa occasione rinnovare il Nostro invito perché ogni uomo si adoperi e sia adeguatamente favorito per il conseguimento della necessaria capacità di giudizio autonomo, dinanzi al messaggio degli strumenti della comunicazione sociale, in modo da potere liberamente scegliere fra le varie opinioni e dare alla migliore di esse la propria adesione.

4. La maggior parte degli uomini prendono oggi contatto con alcune forme di comunicazione sociale — stampa, radio, televisione, teatro, cinema, e registrazioni magnetiche — non solo a scopo informativo ma soprattutto a scopo ricreativo e culturale, dedicandosi a rivivere e a partecipare nello spirito fatti e situazioni, reali o immaginari, riprodotti da apposita creazione artistica, atti ad esprimere e ad insinuare determinati valori e sentimenti. Accedendo a tale genere di pubblicazioni e di spettacoli con disponibilità alla distensione e al divertimento, ma anche ad una migliore conoscenza dell'uomo e del mondo che lo circonda, la facoltà critica dell'individuo dovrà trovarsi

sempre sufficientemente desta circa il riferimento alla verità, e quindi sempre riuscire a percepirne le eventuali deviazioni. D'altra parte va riconosciuta una libertà dell'artista il quale, proprio per esprimere « il bello » della realtà, ha diritto di servirsi dell'ausilio della fantasia, dando così vita ad una nuova creazione. Tale creazione però pur non coincidendo con la realtà concreta e ordinaria, non può essere del tutto altra cosa da essa; deve cioè restare fedele alla sua verità e a quella dei valori a cui è collegata. L'arte, infatti, se veramente tale, è una delle espressioni umanamente più nobili della verità. Per rendere quindi un servizio all'uomo, ed essere discepoli e ricercatori della verità, occorre contribuire alla ricerca e al godimento del vero, che ovviamente esclude ogni sfruttamento — per speculazione commerciale o per altri fini biasimevoli — della debolezza umana, o dell'insufficiente preparazione del pubblico.

5. Il Nostro messaggio non può terminare, fratelli e uomini del mondo odierno, senza che Noi vi additiamo una via ancora più alta, per conseguire la Verità più perfetta. Noi siamo cristiani, cioè i seguaci di Cristo, Colui che è « via, verità e vita » (Giov. 14, 6) per tutti gli uomini, anche per quelli che ancora non lo conoscono. Egli è il Figlio di Dio, venuto tra gli uomini per « rendere testimonianza alla verità » (Giov. 18, 37), e assicurarci che solo la verità ci farà liberi (Giov. 8, 31-36), affrancandoci da ogni schiavitù (Gal. 5, 1). Noi cristiani vogliamo essere in mezzo al mondo, dentro le realtà umane di ogni giorno, gli umili ma convinti testimoni della verità nella quale crediamo. Gli odierni strumenti della comunicazione sociale sono le nuove grandi vie aperte anche ai cristiani per il loro compito di testimonianza e di servizio alla verità. Tali strumenti servono soprattutto all'espressione e alla diffusione della parola. Anche noi abbiamo una importantissima parola da dire e da affidare alla loro potenza: è la Parola sostanziale che Dio dice di Sé, il Suo Verbo, che è anche la Parola assoluta e definitiva che Dio dice sull'uomo, salvandolo continuamente attraverso le mille e mille vicende della cronaca quotidiana e della storia dei secoli. Noi cristiani sappiamo che gli avvenimenti concreti, che interessano ogni giorno la nostra vita personale e la vita del mondo, non sono fortuite coincidenze dovute all'arbitrio di un cieco e inesorabile destino, ma costituiscono la trama di un misterioso disegno a noi non completamente svelato, ma con il quale Dio ad ogni istante ci raggiunge e ci interpella sollecitandoci alla Sua comunione salvifica; il che ci spinge alla accettazione morale e gioiosa di tutti gli eventi e alla dedizione piena d'amore.

Questa visione profonda delle cose è la verità incrollabile della quale vogliamo essere discepoli e testimoni — sia come comunicatori che come recettori —, e dalla quale sboccherà a poco a poco la vera libertà che cerchiamo: libertà dalle passioni umane e dai pregiudizi intellettuali; libertà dalla paura dell'insuccesso e della sconfitta; libertà da ogni asservimento a particolari gruppi di potere o di pressione, che impongono determinate interpretazioni della vita e della cronaca, svincolate da qualsiasi dipendenza dalla verità; libertà dall'arrivismo che spinge a nascondere e confondere la verità per coprire degradanti vergogne, e talvolta finalità persino inumane.

6. Fratelli e figli carissimi; vi affidiamo queste indicazioni circa la verità che deve regolare, per comune ammissione, l'uso degli odierni strumenti della comunicazione sociale. La suprema Verità che è Dio, è fonte anche della verità delle cose. La Verità che è venuta tra gli uomini, si è fatta modello dell'agire umano. Il rispetto della finalità delle cose, e la fedeltà alla norma del nostro agire, saranno per noi garanzia per realizzare la verità in ogni singola circostanza.

Ai Pastori, ai sacerdoti, ai religiosi, ai laici che si dedicano al servizio dei fratelli per il tramite degli strumenti della comunicazione sociale, contribuendo così a guidarli all'incontro con « la vera luce che illumina ogni uomo » (Giov. 1, 9), esprimiamo il Nostro più vivo incoraggiamento.

Con l'augurio che tutti, informatori, tecnici, produttori, educatori e recettori vogliano approfittare di questa Giornata per una fruttuosa riflessione su questi importanti argomenti, impartiamo di cuore e con grande fiducia la Nostra Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 21 Aprile 1972.

PAULUS P.P. VI

“Dichiarazione,, della Sacra Congregazione per la dottrina della fede

La Nunziatura Apostolica in Italia con lettera n. 2981/72 del 28 aprile 1972 ha trasmesso la lettera n. 839/66 del 28 marzo 1972 con la quale la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede aveva già rimesso ai singoli Vescovi la « Dichiarazione » riguardante la salvaguardia della Fede.

SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI - PROT. N. 839/66 - ROMAE, 28 MARTII 1972

Em.me (Exc.me) Domine,

Gratum mihi est textum « Declarationis ad fidem tuendam in mysteria Incarnationis et Sanctissimae Trinitatis a quibusdam recentibus erroribus », per hanc Sacram Congregationem nuper publici iuris factae, Tibi mittere simulque enixe Te rogare ut eis quae sub fine « Declarationis » in n. 7 dicuntur quam maximam attentionem praebere velis.

Liceat mihi hac occasione uti ad recolenda verba Concilii Vaticani II quibus Episcopi ut « doctores autentici seu auctoritate Christi praediti, divinae et catholicae veritatis testes » (Const. dogm. « Lumen gentium », 25) nuncupantur. Quod munus altissimum variis modis exercetur non solum erga populum fidelem sed etiam erga theologiae studiosos et doctores, siquidem theologia in verbo Dei scripto, a sacra Traditione inseparabili, velut in fundamento perenni innitatur oportet (cfr. Const. dogm. « Dei Verbum », 24). Ad idem munus pertinet iudicium praeivium ferre de scriptis in lucem edendis in quibus quaestiones doctrinales pertractantur vel divulgantur. Haud parvae difficultates praeveniri ac evitari possunt, si locorum Ordinarii licentiam imprimendi non nisi pro scriptis sanam doctrinam explicantibus concedant.

Quae dum Tecum communico impensos aestimationis meae sensus Tibi pandens remaneo.

addictissimus in Domino

FRANCISCUS Card. SEPER, Praefectus

DICHIARAZIONE RIGUARDANTE LA SALVAGUARDIA DELLA FEDE NEI MISTERI DELL'INCARNAZIONE E DELLA SANTISSIMA TRINITA' DA ALCUNI ERRORI RECENTI

1. E' necessario che il Mistero del Figlio di Dio fatto uomo e il mistero della Santissima Trinità, che fanno parte delle verità principali della Rivelazione, illuminino con la purezza della loro verità la vita dei cristiani. Poiché recenti errori sovvertono questi misteri, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede ha deciso di ricordare e di salvaguardare la fede in essi trasmessa.

2. *La fede cattolica nel Figlio di Dio fatto uomo.* — Gesù Cristo, durante la sua vita terrena, in diversi modi, con le parole e con le opere, manifestò l'adorabile mistero della sua persona. Dopo che « divenne obbediente fino alla morte »¹, fu esaltato dalla potenza di Dio nella gloriosa resurrezione, come conveniva al Figlio « mediante il quale tutto »² è stato creato dal Padre. Di Lui S. Giovanni affermò solennemente: « In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... E il Verbo si è fatto carne »³.

La Chiesa ha sempre santamente conservato il mistero del Figlio di Dio fatto uomo e lo ha proposto a credere « nel decorso degli anni e dei secoli »⁴ con un linguaggio sempre più esplicito. Nel Simbolo Costantinopolitano infatti, che fino ad oggi viene recitato durante la celebrazione eucaristica, essa professa la fede in « Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, ... Dio vero da Dio vero, ... della stessa sostanza del Padre, ... che per noi uomini e per la nostra salvezza ... si è fatto uomo »⁵. Il Concilio di Calcedonia ha prescritto di professare che il Figlio di Dio è stato generato dal Padre secondo la sua divinità prima di tutti i secoli, ed è nato nel tempo da Maria Vergine secondo la sua umanità⁶. Inoltre questo stesso Concilio chiamò l'unico e medesimo Cristo, Figlio di Dio, persona o ipostasi ed usò invece il termine natura per designare la sua divinità e la sua umanità; con questi nomi ha insegnato che nell'unica persona del nostro Redentore si uniscono le due nature, divina e umana, senza confusione e senza mutazione, senza divisione e senza separazione⁷. Allo stesso modo il Concilio Lateranense IV ha insegnato a credere e a professare che l'unigenito Figlio di Dio, coeterno al Padre, è diventato vero uomo ed è una sola persona in due nature⁸. Questa è la fede cattolica, che recentemente il Concilio Vaticano II, conformandosi alla costante tradizione di tutta la Chiesa, ha chiaramente espresso in molti passi⁹.

3. *Recenti errori sulla fede nel Figlio di Dio fatto uomo.* — Sono chiaramente opposte a questa fede le opinioni secondo cui non sarebbe rivelato e noto che il Figlio

¹ Cfr. *Fil* 2, 6-8.

² *I Cor* 8, 6.

³ *Gv* 1, 1, 14 (cfr. 1, 18).

⁴ Cfr. Conc. Vat. I: Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 4; *Coonc. Oec. Decr.*, Herder, 1962, p. 785; Dz.-Sch. 3020. Cfr. anche Conc. Nic. I: [*Expositio Fidei*]; *Conc. Oec. Decr.*, p. 4 s.; Dz.-Sch., 125 s.

⁵ *Missale Romanum*, ed. typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1970, p. 389; Dz.-Sch. 150.

⁶ Cfr. Conc. Calc.: *Definizione*; *Conc. Oec. Decr.*, p. 62; Dz.-Sch. 150.

⁷ Cfr. *ibid.*; Dz.-Sch. 302.

⁸ Cfr. Conc. Lat. IV: Cost. *Firmiter credimus*; *Conc. Oec. Decr.*, p. 206; Dz.-Sch. 800 s.

⁹ Cfr. Conc. Vat. II; Cost. dogm. *Lumen gentium*, nn. 3, 7, 52, 53; Cost. dogm. *Dei Verbum*, nn. 2, 3; Cost. past. *Gaudium et Spes*, n. 22; Decr. *Unitatis Redintegratio*, n. 12; Decr. *Christus Dominus*, n. 1; Decr. *Ad Gentes*, n. 3. Vedi anche PAOLO VI, *Solenne Professione di Fede*, n. 11: A.A.S. 60 (1968), 437.

di Dio sussiste ab eterno, nel mistero di Dio, distinto dal Padre e dallo Spirito Santo; inoltre le opinioni secondo cui sarebbe da abbandonare la nozione di unica persona di Gesù Cristo, nata prima dei secoli dal Padre secondo la natura divina e nel tempo da Maria Vergine secondo la natura umana; e infine l'affermazione secondo cui l'umanità di Gesù Cristo esisterebbe, non come assunta nella persona eterna del Figlio di Dio ma piuttosto in se stessa come persona umana, e di conseguenza che il mistero di Gesù Cristo consisterebbe nel fatto che Dio che si rivela sarebbe sommamente presente nella persona umana di Gesù.

Coloro che pensano in tal modo, rimangono lontani dalla vera fede in Gesù Cristo, anche quando asseriscono che la presenza unica di Dio in Gesù faccia sì che Egli sia la espressione suprema e definitiva della rivelazione divina, né ritrovano la vera fede nella divinità di Cristo, quando aggiungono che Gesù può essere chiamato Dio per il fatto che, in quella che dicono la sua persona umana, Dio è pienamente presente.

4. *La fede cattolica nella Santissima Trinità e nello Spirito Santo.* — Quando si abbandona il mistero della persona divina ed eterna del Cristo, Figlio di Dio, anche la verità della Santissima Trinità viene distrutta e, con essa, la verità dello Spirito Santo, che procede fin dalla eternità dal Padre e dal Figlio, o in altre parole dal Padre per il Figlio¹⁰. Per questo, tenuto conto dei recenti errori, vengono ricordate alcune verità di fede nella Santissima Trinità e particolarmente nello Spirito Santo.

La seconda lettera ai Corinti termina con questa ammirabile formula: « La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo, la carità di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi »¹¹. Nel mandato di battezzare, riportato dal Vangelo di S. Matteo sono nominati il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo come « tre » che appartengono al mistero di Dio e nel cui nome i nuovi credenti devono essere rigenerati¹². Infine nel Vangelo di S. Giovanni, Gesù parla della venuta dello Spirito Santo: « quando poi verrà il Paraclito che io manderò a voi dal Padre, lo Spirito di verità, che procede dal Padre, egli renderà testimonianza di me »¹³.

Basandosi sui dati della divina Rivelazione, il Magistero della Chiesa, al quale solamente è affidato « l'ufficio d'interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa »¹⁴, nel Simbolo Costantinopolitano ha professato la sua fede « nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, ... e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato »¹⁵. Ugualmente il Concilio Lateranense IV ha insegnato a credere e a professare « che uno solo è il vero Dio, ... Padre e Figlio e Spirito Santo: tre persone, una sola essenza,...: il Padre che non procede da nessuno, il Figlio che procede solamente dal Padre e lo Spirito Santo che procede da tutti e due insieme, sempre senza inizio e senza fine »¹⁶.

5. *Recenti errori sulla Santissima Trinità e particolarmente sullo Spirito Santo.* — E' contraria alla fede l'opinione secondo cui la Rivelazione ci lascerebbe in dubbio sulla eternità della Trinità e particolarmente sull'eterna esistenza dello Spirito Santo

¹⁰ Cfr. Conc. Fior.: *Bolla Laetentur caeli*; *Conc. Oec. Decr.*, p. 501 s.; Dz.-Sch. 1300 s.

¹¹ *II Cor* 13, 13.

¹² Cfr. *Mt* 28, 19.

¹³ *Gv* 15, 26.

¹⁴ Conc. Vat. II: Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 10.

¹⁵ *Missale Romanum*, loc. cit., Dz.-Sch. 150.

¹⁶ Cfr. Conc. Lat. IV: Cost. *Firmiter credimus*; *Conc. Oec. Decr.*, p. 206; Dz.-Sch. 800.

come persona distinta, in Dio, dal Padre e dal Figlio. E' vero che il mistero della Santissima Trinità ci è stato rivelato nell'economia della salvezza, soprattutto in Cristo, che è stato mandato nel mondo dal Padre e che insieme al Padre manda al Popolo di Dio lo Spirito che vivifica. Ma da questa Rivelazione è stata data ai credenti anche una certa conoscenza della vita intima di Dio, nella quale « il Padre che genera, il Figlio che è generato e lo Spirito Santo che procede » sono « della stessa sostanza, uguali, onnipotenti ed eterni »¹⁷.

6. *I misteri dell'Incarnazione e della Trinità devono essere fedelmente conservati ed esposti.* — Ciò che è espresso nei documenti conciliari sopra riportati sull'unico e medesimo Cristo Figlio di Dio, nato prima dei secoli secondo la natura divina e nel tempo secondo la natura umana, e sulla persona eterna dello Spirito Santo, appartengono all'immutabile verità della fede cattolica.

Questo certamente non toglie che la Chiesa consideri suo dovere, tenuto anche conto dei nuovi modi di pensare degli uomini, di non tralasciare lo sforzo perché i sopradetti misteri vengano approfonditi mediante la contemplazione della fede e l'indagine dei teologi e che siano maggiormente spiegati in maniera adatta. Ma mentre si adempie il necessario compito di investigare, bisogna stare attenti che quegli arcani misteri non siano mai presi in un senso diverso da come « la Chiesa ha inteso e intende »¹⁸.

La verità incorrotta di questi misteri è di somma importanza per tutta la Rivelazione di Cristo, perché essi fanno talmente parte del suo nucleo, che se vengono alterati, viene falsificato anche il restante tesoro della fede. La verità di questi stessi misteri non è meno importante per la vita cristiana, sia perché niente manifesta così bene la carità di Dio, di cui tutta la vita dei cristiani deve essere una risposta — quanto la Incarnazione del Figlio di Dio, Redentore nostro¹⁹ —, sia perché « gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura »²⁰.

7. Per le verità dunque che la presente Dichiarazione difende, è dovere dei Pastori della Chiesa esigere l'unità nella professione di fede dal loro popolo e soprattutto da coloro che, in forza del mandato ricevuto dal Magistero, insegnano le scienze sacre o predicano la parola di Dio. Questo dovere dei Vescovi fa parte dell'ufficio ad essi divinamente affidato di « conservare puro e integro il deposito della fede » in comunione col Successore di Pietro e di « annunziare incessantemente il Vangelo »²¹; per questo stesso ufficio sono obbligati a non permettere che i ministri della parola di Dio si discostino dalla sana dottrina e la trasmettano corrotta o incompleta²². Il popolo infatti che è affidato alle cure dei Vescovi e « di cui » essi « sono responsabili dinanzi a

¹⁷ Cfr. *ibid.*

¹⁸ Conc. Vat. I: Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 4, can. 3; *Conc. Oec. Decr.*, p. 787; Dz.-Sch. 3043. Cfr. GIOVANNI XXIII, *Alloc. per l'inaugurazione del S. Conc. Vat. II*, A.A.S. 54 (1962), 792; e Conc. Vat. II: Cost. past. *Gaudium et Spes*, n. 62; vedi anche PAOLO VI, *Solenne Professione di Fede*, n. 4; A.A.S. 60 (1968), 434.

¹⁹ Cfr. I Gv 4, 9 s.

²⁰ Cfr. Conc. Vat. II: Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 2; cfr. *Ef* 2, 18; 2 *Piet* 1, 4.

²¹ Cfr. PAOLO VI, *Esort. Apost. Quinque anni*, in A.A.S. 68 (1971), 99.

²² Cfr. 2 *Tm* 4, 1-5. Vedi PAOLO VI, *ibid.*, p. 103 s. Cfr. anche *Synodus Episcoporum* (1967): *Relatio Commissionis Synodalis constitutae ad examen ulterius peragendum circa opiniones periculosas et atheismum*, II, 3: *De pastoralis ratione agendi in exercitio magisterii*, Typis Polyglottis Vaticanis 1967, p. 10 s. (*Oss. Rom.* 30-31 oct. 1967, p. 3).

Dio »²³, gode del « diritto imprescrittibile e sacro » di « ricevere la parola di Dio, tutta la parola di Dio, di cui una sempre più profonda comprensione... la Chiesa non ha cessato di acquistare »²⁴.

I cristiani poi, — e soprattutto i teologi, a causa del loro importante ufficio e del loro necessario servizio nella Chiesa — devono fedelmente professare questi misteri che sono ricordati in questa Dichiarazione. Inoltre, mediante l'azione e la illuminazione dello Spirito Santo, i figli della Chiesa devono dare la loro adesione a tutta la dottrina della Chiesa sotto la guida dei loro Pastori e del Pastore della Chiesa Universale²⁵, « in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, concordino i Presuli e i fedeli »²⁶.

Il Sommo Pontefice per divina Provvidenza Papa Paolo VI, nella Udienza concessa al sottoscritto Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede il 21 febbraio 1972, ratificò, confermò e ordinò di promulgare questa Dichiarazione per salvaguardare da alcuni errori recenti i misteri dell'Incarnazione e della Santissima Trinità.

Dato a Roma, presso la Sede della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, il 21 febbraio 1972, nella Festa di S. Pier Damiani.

FRANCISCUS Card. SEPER, *Praefectus*

+ PAULUS PHILIPPE, *a Secretis*

²³ Cfr. PAOLO VI, *ibid.*, p. 103.

²⁴ Cfr. PAOLO VI, *ibid.*, p. 100.

²⁵ Cfr. Conc. Vat. II: Cost. dogm. *Lumen Gentium*, nn. 12, 25; *Synodus Episcoporum* (1967): *Relatio Commissionis Synodalis...*, II, 4: *De theologorum opera et responsabilitate...*, p. 11 (Oss. Rom., loc. cit.).

²⁶ Conc. Vat. II: Cost. dogm. *Dei verbum*, n. 10.

Documenti del Consiglio Permanente

Il Consiglio Permanente nella sua ultima riunione del 26-28 aprile 1972 ha approvato una « lettera-messaggio al Santo Padre ». Ha inoltre approvato due documenti. Uno di essi è relativo alla « Dichiarazione riguardante la salvaguardia della Fede nei Misteri dell'Incarnazione e della Santissima Trinità da alcuni errori recenti » della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, e deve considerarsi come una introduzione alla lettura della stessa « Dichiarazione » (v. pag. 81).

Il secondo documento è una « nota » relativa al « Manifesto dei 33 Teologi ». Alla fine della sessione fu data, alla stampa, la seguente « nota informativa »:

Nota informativa

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale si è riunito nei giorni 26-28 aprile.

Ha esaminato alcuni problemi per la preparazione della prossima Assemblea Generale, e inoltre temi riguardanti i Vescovi stessi, ed altri relativi sia alla collaborazione del clero, sia alla presenza e impegno dei laici organizzati nella vita della Chiesa, con particolare riferimento all'Azione Cattolica, data anche la prossima scadenza del triennio di esperimento del nuovo statuto.

Non è mancata una peculiare attenzione a recenti fatti rilevanti per la vita della Chiesa. Anzitutto la indicazione di errori circa la fede fatta con la dichiarazione della S. Congregazione per la Dottrina della Fede; ed in merito è stata predisposta una breve dichiarazione con intendimenti pastorali.

Ugualmente è stato esaminato il contenuto del « Manifesto dei 33 teologi » e anche per questo è stata preparata una nota, da pubblicare con la precedente.

La pubblicazione di tali documenti avverrà al momento opportuno, date le particolari circostanze di questo tempo.

In ordine ai predetti avvenimenti ed altri episodi dolorosi è stato inviato un messaggio al Santo Padre.

Roma, 29 aprile 1972.

Il Messaggio al Santo Padre

Beatissimo Padre,

il nostro impegno pastorale nell'ambito del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, ci offre opportuna occasione di periodici incontri allo scopo di trattare problemi attuali in sintonia con i nostri Confratelli di tutte le diocesi italiane.

Riuniti in questa città di Roma, Vostra sede episcopale e cuore della Vostra universale diaconia, ci sentiamo partecipi della Vostra « sollecitudine per tutte le Chiese »; siamo quindi particolarmente sensibili per quanto avviene nell'attuale momento, ricco di grazia, ma non privo di gravi pericoli per la fede e la vita ecclesiale.

Abbiamo accolto la recente dichiarazione della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede come un forte richiamo al mistero centrale del cristianesimo, da cui scaturisce per il popolo di Dio la visione completa della fede e l'orientamento della nostra testimonianza.

Essa ci sarà di guida per la purezza e la fecondità della dottrina, nella presentazione e nello sviluppo del programma pastorale di evangelizzazione e di catechesi, alla cui preparazione attenderà la prossima Assemblea.

Il nostro ufficio di Pastori ci impegna a favorire con ogni mezzo, nelle nostre comunità, uno spirito e uno stile di vita per la edificazione e la concordia, secondo l'insegnamento di Cristo.

Per questo deploriamo e respingiamo atteggiamenti e proposte di alcuni teologi, i quali recentemente hanno voluto accentuare nella comunità elementi di contrasto che toccano la stessa sostanza della comunione ecclesiale.

Anche in Italia episodi di insofferenza e di deviazione da parte di alcuni sacerdoti, religiosi e laici — come quello avvenuto in questi giorni a Roma — producono profondo turbamento e meritano la nostra aperta riprovazione.

Tali gravi difficoltà non ci distolgono dal proseguire nell'attuazione dello spirito e delle norme conciliari e nella ricerca del modo più atto ad annunciare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo.

La preziosa collaborazione pastorale dei nostri sacerdoti, dei religiosi e dei laici, ci consentirà di compiere ulteriori passi nel cammino che dobbiamo percorrere.

Siamo uniti nella preghiera perché il Signore sostenga il quotidiano ministero e magistero del Vicario di Cristo, al quale intendiamo esprimere la nostra riconoscenza e una piena adesione anche a nome di tutte le nostre comunità.

Ci conforti, Padre Santo, la Vostra Apostolica Benedizione.

Roma, 28 aprile 1972.

+ ANTONIO CARD. POMA, *Presidente della C.E.I.*

Dichiarazione circa gli errori dottrinali

La recente Dichiarazione della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede sulla divinità di N.S. Gesù Cristo e sulla SS. Trinità non può lasciarci indifferenti: riguarda i due misteri principali della nostra fede, tolti i quali o male interpretati, tutto il Cristianesimo non sarebbe altro che speculazione umana: riguarda il significato del nostro Battesimo e di tutti i Sacramenti, perché siamo stati battezzati « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo », e con le Tre divine Persone siamo particolarmente uniti dalla grazia e dai singoli Sacramenti; riguarda, in modo particolare la SS. Eucaristia, perché in essa noi ricordiamo la passione e la morte e tutta la opera salvifica di N.S. Gesù Cristo, e adoriamo presente in modo misterioso la Sua Persona divina nelle specie consacrate: se non fosse vero Dio, nessuno di noi adorerrebbe una semplice creatura per quanto grande.

Diamo, quindi, alle verità contenute in questa Dichiarazione una piena e convinta adesione di fede, e invitiamo tutti i figli della Chiesa a dare la propria adesione di fede, in modo particolare coloro che hanno il delicato compito di preparare i futuri

annunciatori della fede, perché la Dichiarazione esprime la fede essenziale ed il perenne insegnamento della Chiesa.

Nel medesimo tempo non possiamo sottrarci al dovere d'aggiungere una nostra parola che ne sottolinea il significato e il valore per tutti i cristiani, e specialmente per i teologi che hanno il compito di aiutare i Vescovi nel loro ministero.

Si tratta di veri « misteri »: queste verità non potranno, quindi, mai essere completamente chiarite dalla nostra ragione; tuttavia dobbiamo ritenerle vere per l'ossequio di noi creature finite all'intelligenza infinita di Dio, che non può ingannarsi né ingannare. L'accettazione, in cui consiste l'essenza della fede cristiana, contiene senza dubbio un sacrificio della nostra intelligenza, del nostro naturale desiderio di tutto *comprendere*: sacrificio ragionevole e doveroso, ma non per questo meno reale, e talvolta doloroso, ma compensato dalla fortuna e dalla gioia di *sapere* Verità di tanto valore.

Questa accettazione leale e ragionevole non dispensa però dal dovere, altrettanto umano e profondamente cristiano, di illuminare quanto possibile il « mistero ». E' quanto la Chiesa ha fatto nel passato, esprimendo la propria fede globale e talvolta implicita in forme sempre più chiare e determinate: è lo sviluppo del dogma, nel quale la fede della Chiesa intera è stata molto aiutata, e spesso precorsa, dal lavoro dei teologi. E' quanto la recente Dichiarazione invita la Teologia a fare ancora, per amore della Chiesa e degli uomini. Lavorando sul terreno di ciò che la Chiesa ha sicuramente acquisito, e che la recente Dichiarazione ha ricordato come senso definitivo dei due « misteri », i teologi lavoreranno su terreno solido, e non lavoreranno invano.

Il campo della teologia non si limita, però, a indagare quanto possibile il « mistero »: è pure suo servizio, nel compito generale della Chiesa rispetto a tutta l'umanità, quello di tradurre la dottrina di sempre, — *di* ieri di oggi e di domani —, com'è la divina Rivelazione, in linguaggio più facilmente comprensibile per gli uomini di oggi perché anch'essi la accettino per fede, mantenendone intatto il significato.

E' questa la distinzione tra il contenuto immutabile della fede e la forma della sua esposizione, alla quale alludeva la famosa frase di Papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II: « Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata. Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione; e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose, che più corrisponda al magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale ».

Si pone, quindi, alla teologia ed al Magistero della Chiesa, un compito pastorale che sempre si rinnova, ed al quale vuole servire anche la recente Dichiarazione.

Il nostro augurio e la nostra speranza sono che l'intera comunità della Chiesa, e soprattutto i Pastori ed i teologi, rispondano sempre meglio a questo compito: sarà questo un valido aiuto offerto alla Chiesa ed agli uomini, perché la Dichiarazione non sia soltanto un documento di fede, ma sia pure un servizio pastorale.

Nota sulle tesi del « Manifesto dei 33 teologi »

Alcuni avvenimenti recenti, ed in particolare il « Manifesto contro la rassegnazione nella Chiesa », che sappiamo non condiviso dalla grande maggioranza del nostro

Clero e dei fedeli, ci obbligano ad esprimere il nostro pensiero su un problema importante per la vita della Chiesa di Cristo e per la Sua missione.

Debitori a tutti, ma specialmente ai fedeli, della custodia e della retta conoscenza e interpretazione del pensiero di Gesù Cristo, siamo certi che la vissuta comunione di tutto l'Episcopato italiano con il successore di Pietro e la sua volontà sincera di alimentare sempre più la vita delle comunità locali, aderendo all'autentico insegnamento del Concilio Vaticano II, renderà la Chiesa che vive in Italia ancora più fruttuosamente responsabile verso la Chiesa che vive in altre regioni.

Con il Concilio Vaticano II dichiariamo anzitutto che il compito di continuare la missione di Gesù Cristo e di estenderla a tutte le genti è stato dato non ad una qualsiasi comunità di discepoli del Signore, ma ad una comunità gerarchica, nella quale per volere di Gesù Cristo i singoli Vescovi sono successori degli Apostoli ed il Collegio Episcopale, in comunione con il Romano Pontefice e sotto la sua guida, è il successore del Collegio Apostolico.

« Gli undici discepoli, intanto andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato... E Gesù avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" » (Mt 28, 16.18-19).

Il rapporto tra i Vescovi ed il Collegio Episcopale e gli altri fedeli nel popolo di Dio trova la propria origine e la propria misura nella divina costituzione della Chiesa, voluta da Gesù Cristo, non nelle forme proprie delle istituzioni della società civile o nel mutare dei tempi e delle civiltà. Potranno, quindi, mutare i modi d'esercizio dell'autorità nella Chiesa; ma qualsiasi riforma non potrà mai abolire o diminuire l'autorità propria di chi, per mandato divino, rappresenta Gesù Cristo e la doverosa e necessaria obbedienza di chi nella Chiesa ha un ruolo diverso, pur importante, ma non rappresenta Cristo Capo della Chiesa di fronte ai fedeli.

A tale natura perenne della Chiesa di Cristo deve conformarsi ogni altro compito, pure quello importante e necessario a modo suo dei teologi; ed i fedeli devono essere educati ad ascoltare ed a seguire la voce dei Pastori, che parlano autenticamente a nome di Cristo, e non un puro magistero umano. Appellarsi, quindi, ai fedeli e ai semplici sacerdoti, per promuovere riforme non ritenute opportune dalle legittime autorità, il Romano Pontefice ed i Vescovi, significa di fatto volere una Chiesa diversa da come Gesù Cristo l'ha costituita. E' questo il giudizio più grave che dobbiamo esprimere sul « Manifesto » dei trentatré teologi, non entrando in nessun giudizio soggettivo circa l'intenzione che l'ha ispirato.

Le singole proposte poi, che vengono avanzate, suscitano altri e non minori motivi di perplessità o di chiaro rifiuto. Lasciando ad altri il compito di studiare scientificamente le proposte avanzate, sottolineiamo fermamente alcuni punti:

— non è accettabile un « controllo della base » su d'una autorità che trae origine da Gesù Cristo;

— non può essere accettato nella Chiesa il metodo della « pressione », là dove deve regnare la carità perché Gesù Cristo sia da tutti riconosciuto e amato;

— non può essere lasciato a una qualsiasi comunità il giudizio circa l'opportunità di conservare nel ministero coloro che volontariamente hanno abbandonato il celibato;

— non può essere compito primariamente di una qualsiasi comunità giudicare se sia sempre opportuna nella Chiesa latina la testimonianza del celibato sacerdotale. Poiché la Chiesa e gli uomini hanno bisogno anzitutto di ministri amanti di Dio, perché siano veramente ministri amanti degli uomini, la Chiesa ha avuto ed avrà sempre il dovere di scegliere le vie migliori per promuovere la santità sacerdotale.

Ci è doloroso esprimere queste nostre chiare riserve; ma è un dovere pastorale che sentiamo dinanzi a Gesù Cristo ed ai fedeli, che attendono una nostra parola, oltre che alla Chiesa intera ed al Romano Pontefice, con il quale l'Episcopato italiano vuole vivere in piena comunione.

A proposito del Congresso delle A.C.L.I. a Cagliari

Il Consiglio Permanente ha ritenuto opportuno partecipare ai Vescovi la « nota » del Gruppo Sacerdotale per la Pastorale del mondo del lavoro, intitolata « Riflessioni del Gruppo Sacerdotale sulle A.C.L.I. dopo il Congresso di Cagliari ».

Tale nota viene offerta come documento per una debita valutazione, in modo che appaiano con chiarezza i problemi che emergono dalle conclusioni di tale Congresso.

Le situazioni locali possono avere sfumature varie; ma le indicazioni che emergono dai documenti del Congresso rimangono quali linee direttive per la vita delle A.C.L.I.

Riflessioni del gruppo sacerdotale sulle A.C.L.I. dopo il Congresso di Cagliari

Le seguenti riflessioni sono ricavate dall'esame della nuova formulazione dei due primi articoli dello Statuto, dalla mozione della « maggioranza » e da quella sul Sacerdote nelle A.C.L.I. approvata all'unanimità.

1) Le A.C.L.I. al loro XII Congresso celebratosi a Cagliari nei giorni 13-16 aprile hanno, ci sembra, chiaramente confermato la linea del Congresso di Torino di voler essere un movimento che agisce per finalità spiccatamente di ordine temporale « nel prevalente impegno — come dice la mozione congressuale di maggioranza — inteso a sostenere la loro proposta sociale e politica ».

Ciò risulta evidente anche dalla nuova formulazione dei due primi articoli dello Statuto: « Le A.C.L.I. ... organizzano i lavoratori cristiani che intendono contribuire alla costruzione di una nuova società in cui sia assicurato, secondo giustizia, lo sviluppo integrale dell'uomo ».

Anche l'azione sociale che le A.C.L.I. promuovono si qualifica così: « a partire dagli ambienti di lavoro, investe tutti i momenti della condizione dei lavoratori e tende alla trasformazione dell'attuale società ».

Le A.C.L.I. non hanno nulla cambiato sostanzialmente della linea culturale operativa sviluppatasi dal Congresso di Torino attraverso Vallombrosa '70. Ciò va detto pur riconoscendo qualche revisione circa il rispetto delle istituzioni democratiche, i diritti personali e di gruppo dei cittadini e i metodi di azione. Rifiuto quindi della dittatura, della violenza, per il pluralismo e la democrazia.

Le A.C.L.I. di oggi sono comunque un movimento che opera per il cambiamento della società civile in senso anticapitalista e con prospettiva tendenzialmente socialista, anche se non precisata.

2) E' evidente che soprattutto i nuovi articoli dello Statuto confermano la grossa evoluzione avvenuta in questi ultimi anni, cosicché le A.C.L.I. sono davvero diverse, e ciò giustifica la presa di posizione del Consiglio di Presidenza della C.E.I.

Il ritiro del consenso, accettato dal Congresso come una conquista positiva di autonomia, deve dunque, ci sembra, rimanere con tutte le sue logiche conseguenze.

Le A.C.L.I. non possono essere considerate, dunque, una associazione di tipo ecclesiale, giacché anche l'azione sociale da esse condotta non è finalizzata di per sé ad una precisa animazione cristiana delle realtà temporali, quanto alla trasformazione strutturale della società. Esse sono, in quanto gruppo, componente della società civile, sono movimento operaio innanzitutto, non una associazione di tipo misto, apostolica e sociale, come originariamente esse furono, sintesi, di fatto, dell'ecclesiale e del civile. Non esiste mai, ad esempio, pur essendo stata richiesta, la dichiarazione che il Movimento, oltre la fedeltà al Vangelo e all'insegnamento della Chiesa, sarà attento anche agli orientamenti operativi di natura pastorale.

3) In tale nuova realtà non può esistere un rapporto ufficiale e organico tra la Gerarchia ecclesiastica e il Movimento. I Pastori dovrebbero:

a) prendere semplicemente atto della situazione constatandone l'avvenuta chiarificazione sulla nuova fisionomia e ruolo dell'Associazione;

b) esprimere un giudizio positivo o negativo sull'autenticità dell'ispirazione cristiana delle A.C.L.I.;

c) seguire attentamente la vita e lo sviluppo dell'Associazione stessa come quella di tutte le organizzazioni di lavoratori.

4) Il Gruppo sacerdotale nazionale, nel quadro di un programma serio, a livello generale, di una pastorale per il mondo del lavoro, ritiene necessaria una attenzione adeguata anche a questo gruppo organizzato di lavoratori cristiani per venir incontro alle loro esigenze spirituali.

Le A.C.L.I., pur cessando di essere « mezzo indispensabile dell'apostolato moderno » (Pio XII), sembrano ancora offrire uno spazio notevole all'attività pastorale della Chiesa (oggetto di pastorale e non più soggetto).

5) Per questo il sacerdote, come richiesto da tutti i congressi provinciali e ufficialmente dal Congresso nazionale all'unanimità, può continuare ad offrire il suo servizio, non più in forma organica, sistematica e istituzionalizzata, ma in particolari momenti formativi e religiosi.

6) Nel momento attuale pare urgente che l'Episcopato Italiano sottolinei nuovamente la necessità di un impegno di tutta la Chiesa nel mondo del lavoro e in particolare la necessità di tendere con serietà alla costituzione di un movimento ecclesiale di lavoratori. Al lancio di questa idea dovrebbe far seguito un congruo periodo di organizzazione di gruppi da condurre poi alla costituzione vera e propria del movimento ecclesiale.

23.IV.1972.

Versione italiana del Rito della Confermazione

SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO - PROT. N. 480/72.

DIOECESIUM ITALIAE

Instante Em.mo Domino Card. Antonio Poma, Archiepiscopo Bononiensi, Praeside Coetus Episcoporum Italiae, litteris die 27 martii 1972 datis, vigore facultatum huic Sacrae Congregationi a Summo Pontifice Paulo VI tributarum, interpretationem italicam *Ordinis confirmationis*, prout prostat in exemplari ad nos misso, probamus seu confirmamus.

In textu autem imprimendo mentio fiat de confirmatione ab Apostolica Sede concessa. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria transmittantur ad hanc Sacram Congregationem.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, die 28 martii 1972.

A. BUGNINI, *a Secretis*

ARTURUS CARD. TABERA, *Praefectus*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 349/72

Questa versione italiana del « Rito della Confermazione » è stata approvata secondo le delibere dell'Episcopato e ha ricevuto la conferma da parte della Sacra Congregazione per il Culto Divino, con Decreto n. 480/72 del 28 marzo 1972.

La presente edizione dev'essere considerata « tipica » per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico.

Il nuovo « Rito della Confermazione » potrà essere adoperato in Italia appena pubblicato; diventerà però obbligatorio dal 1° gennaio 1973, a norma della Costituzione Apostolica *Divinae consortium naturae*.

Roma, 29 aprile 1972

+ ANTONIO CARD. POMA

Arcivescovo di Bologna

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

« Norme e orientamenti per la formazione al ministero sacerdotale in Italia »

Esito della votazione

Con lettera della Segreteria Generale della C.E.I., n. 2653/71 del 23-XII-1971, venivano richieste osservazioni e voto sulla stesura datata 8-XII-1971 del documento « Ordinamenti e norme per la formazione al ministero sacerdotale in Italia ».

Al termine della consultazione dei Membri della Conferenza si sono avuti i seguenti risultati:

Placet	n. 137
Placet con osservazioni	n. 79
Placet juxta modum	n. 26
Non placet	n. 8

Roma, 30 aprile 1972

CENTRO NAZIONALE PER LE VOCAZIONI

Per un miglior funzionamento del Centro Nazionale per le Vocazioni è indispensabile poter disporre di uno schedario aggiornato dei nominativi dei responsabili delle Opere Diocesane per le Vocazioni (O.V.E.) o del Centro Unitario Diocesano per le Vocazioni.

A tal fine la Segreteria del Centro Nazionale ha provveduto ad inviare ai Vescovi un modulo.

Poiché ne risultano tuttora mancanti molti, si allega un nuovo modulo con preghiera di compilarlo e di rimmetterlo cortesemente all'indirizzo indicato, qualora non fosse stato già provveduto in merito.

